



CONFEDERAZIONE  
GENERALE ITALIANA  
DEL LAVORO  
SICILIA

Palermo, 25 novembre 2009

Nota trasmessa a mezzo posta ordinaria  
e anticipata via e mail con avviso di ricezione

**All'Autorità Procedente**

Regione Siciliana, Presidenza  
Piazza Indipendenza n. 21  
90129  
Palermo

Assessorato Regionale Territorio e Ambiente  
Dipartimento Territorio e Ambiente - Servizio 4  
Via Ugo La Malfa 169  
90146 Palermo

**All'Autorità Competente**

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare  
Via C. Colombo n. 44  
00147 Roma

Ministero Beni Culturali e Ambientali per la Tutela Patrimonio Culturale e Paesaggio  
Via del Collegio Romano n. 27  
00186 Roma

Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione  
Via delle Croci n. 8  
90100 Palermo

e p.c. Ai Soggetti Competenti in Materia Ambientale  
Loro Sedi

**Oggetto: "VAS Pdg – Consultazione pubblica" Osservazioni CGIL Sicilia sul Piano  
di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia.**

La scrivente Organizzazione CGIL Sicilia con sede in Palermo – Via Bernabei 22 e mail [a.larosa@sicilia.cgil.it](mailto:a.larosa@sicilia.cgil.it), esaminati la documentazione ed il Rapporto Ambientale relativi alla procedura di VAS del Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia presenta le seguenti osservazioni in relazione agli specifici punti inseriti nel Questionario di consultazione.

## **METODOLOGIA DEL PROCESSO DI VALUTAZIONE**

La redazione del Piano di Gestione dovrebbe essere una grande occasione non solo per recepire il piano di Tutela delle Acque pubblicato nel dicembre 2008 ma per attuare gli obiettivi della Direttiva europea 200/60/CE tesi a garantire una fornitura sufficiente di acque superficiali e sotterranee di buona qualità, un utilizzo idrico sostenibile, equilibrato ed equo, una riduzione significativa dell'inquinamento delle acque sotterranee e una protezione delle acque territoriali e marine.

L'obiettivo specifico della Direttiva è il raggiungimento dello stato qualitativo complessivo "buono" per tutti i corpi idrici entro il 2015.

Per raggiungere tale obiettivo occorre stabilire le tappe, i sistemi di verifica e di controllo in itinere dei risultati raggiunti, dopo aver effettuato e redatto un effettivo bilancio idrico regionale per tutti gli usi dell'acqua ad oggi estremamente carente.

Il Piano potrebbe essere un'occasione importante per richiedere una profonda modifica della normativa legislativa del settore che nella nostra regione è stata applicata in modo largamente elusivo, poco efficace e spesso stravolgendo i principi fondamentali della pianificazione, della gestione, del controllo e della partecipazione del pubblico nei processi decisionali.

L'impressionante ricorso alla pratica dell'emergenza in Sicilia, in particolare in materia ambientale, non attiva politiche territoriali ed economiche efficaci.

La tutela e la gestione integrata di beni comuni come l'acqua e il suolo, la sicurezza e l'assetto idrogeologico non consente l'utilizzo corretto dei finanziamenti all'interno di una programmazione razionale e di una reale verifica dei costi e benefici ambientali, sociali ed economici.

Oggi, inoltre, siamo in presenza di mutamenti delle condizioni climatiche che obbligano tutti ad assumere responsabilità, decisioni e comportamenti radicalmente diversi rispetto a modelli di sviluppo non più perseguibili.

Modelli che hanno prodotto nel territorio guasti e notevoli rischi che si sono scaricati sulla salute umana e sull'ambiente oggi e, ancor di più, nel futuro prossimo.

Il disastro del 1° Ottobre 2009 a Messina ripropone con evidenza lo stato di grave dissesto idrogeologico del territorio siciliano e l'assenza di una effettiva azione di contrasto.

Il Piano deve avere una visione olistica del ciclo delle acque e del loro utilizzo ed interagire con le altre pianificazioni regionali e territoriali partendo da una analisi della situazione esistente nell'intero sistema del ciclo delle acque.

La Sicilia, inoltre, sconta lo svantaggio normativo di non avere mai recepito la legge nazionale 183 del 1989 per la difesa del suolo che istituiva le Autorità di bacino.

In tal senso il Piano di Gestione ed il Rapporto Ambientale proposti appaiono in alcune parti generici, incompleti, contraddittori e non pienamente integrati con gli altri strumenti programmatori:

- Piano Assetto Idrogeologico
- Piano Tutela delle Acque
- Piano Regolatore Generale degli Acquedotti
- Piani d'Ambito degli ATO idrici
- Piano industriale della Società di gestione sovrambito
- Programma di Sviluppo Rurale
- Piano Forestale
- Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000
- Direttiva Habitat 92/43
- Piani Paesistici d'Ambito
- Piano Energetico ed Ambientale

La situazione attuale della gestione delle risorse è contraddistinta da una frammentazione eccessiva delle competenze relative alla pianificazione e programmazione degli interventi (Assessorati, Agenzie, Geni Civili, ecc.) e alla gestione organizzativa delle risorse idriche suddivise in uso civile, uso industriale, uso irriguo e usi multipli (ad esempio idroelettrico).

L'approvvigionamento dell'acqua all'ingrosso è gestito dall'Agenzia Regionale dei Rifiuti e delle Acque, quello civile è organizzato a livello sovrambito da Siciliacque S.p.A. e, su base provinciale, da 9 Ambiti Territoriali Ottimali.

La gestione del servizio irriguo, alimentato dal sistema di approvvigionamento governato dall'ARRA, è affidato ad 11 Consorzi di Bonifica, mentre quello industriale ad 11 Consorzi delle Aree di Sviluppo Industriale.

In Sicilia non è pienamente attuato il diritto di partecipazione attiva del pubblico nell'elaborazione dei piani di gestione e dei programmi di prevenzione, nell'accesso alle informazioni ed alla giustizia in materia ambientale, nella possibilità di riesaminare e di impugnare le decisioni prese, come prevede la convenzione di Aarhus firmata nel 1999 e recepita con le Direttive europee (2001/42/CE, 2003/4/CE, 2003/35/CE).

In seguito al recepimento della Legge 36/94, l'assetto dell'utilizzo idropotabile delle risorse idriche in Sicilia è stato riorganizzato senza prevedere una Autorità unica delle Acque regolatrice delle risorse, indipendente sia dalla parte politica che da quella gestionale, con compiti di programmazione, coordinamento, vigilanza e regolazione del sistema idrico (usi plurimi, equilibrio tra le zone ricche e quelle povere, perequazione tariffaria).

Non sono stati individuati organismi di informazione, vigilanza e controllo (Consulte degli utenti e dei consumatori) che consentano la partecipazione attiva da parte delle associazioni del partenariato sociale ed economico e di associazioni di cittadini, sia a

livello regionale che per ciascun ATO, promuovendo tavoli di concertazione finalizzati alla sottoscrizione di protocolli d'intesa.

La programmazione e la realizzazione degli investimenti, sin dalla fase di progettazione degli interventi, deve essere accompagnata da un cambiamento metodologico e culturale rispetto al passato, operando con una visione strategica sul ciclo delle acque e dei corpi idrici e prevedendo un sistema di monitoraggio continuo, adeguato ed aggiornato per verificare il raggiungimento degli obiettivi e l'efficacia degli investimenti effettuati.

Secondo una recente pubblicazione dell'associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno in merito alle risorse disponibili ed a quelle sostenute, i soggetti che hanno investito nel settore idrico nel periodo 1996 – 2005 nel Sud (in particolare in Sicilia) per il servizio hanno speso meno che nel resto del Paese, accumulando un ritardo sullo stato di avanzamento degli Accordi di Programma Quadro sulla gestione dei servizi idrici.

Nel 2005, nonostante le risorse straordinarie dell'Unione Europea, la spesa corrente per ciascun cittadino meridionale è stata di 49,79 euro a fronte di una media nazionale pari a 54,97 euro. Soltanto cinque anni prima la performance del Sud (44,96) superava la media italiana (37,73) come pure nel 1996 quando il Mezzogiorno spendeva 44,96 euro e l'Italia 42,32 euro.

In Sicilia, se nel 1996 (47,75) e nel 2000 (47,51) la spesa corrente per ciascun residente è stata tra le più alte, nel 2005 si sono spesi solo 19,44 euro, la cifra più bassa tra le regioni meridionali e ben lontana dal risultato del Lazio pari a 86,46 euro.

Necessita, quindi, allegare un Piano finanziario preciso e dettagliato comprensivo dei Fondi comunitari, quelli del Fondo Aree Sottoutilizzate e quelli stanziati a livello nazionale, regionale e locale sia pubblici che privati per finanziare le corrette misure ed azioni individuando gli interventi prioritari necessari, facendo interagire i vari piani e programmi di pianificazione.

Altrimenti, il rischio è che si stilerà un documento formalmente "corretto" o nella peggiore ipotesi adempiere ad un mero atto amministrativo che sarà incapace di incidere sulla realtà esistente.

Gli ingenti investimenti che si possono attivare in questo settore possono diventare una grande occasione per contrastare l'attuale grave crisi economica, creare nuova occupazione incentrata su risparmio, uso sostenibile e tutela dell'acqua e del suolo, migliorando così la qualità dell'acqua erogata e garantendo tariffe più eque per i cittadini.

A tal fine, è necessaria una svolta culturale e civile e un'assunzione di responsabilità diretta, da parte di tutti, cittadini, portatori di interesse nei processi decisionali, rappresentanti delle istituzioni, della ricerca e di ogni attività professionale ed economica.

## **PUBBLICIZZAZIONE DEL PROCESSO E MEZZI DI COMUNICAZIONE**

Per quanto riguarda le procedure di pubblicità, anche se è stato rispettato l'aspetto formale (avviso e deposito atti presso gli uffici e su internet), sono mancate quelle iniziative di confronto (incontri pubblici, tavoli tecnici, iniziative di comunicazione a livello territoriale) indispensabili per raggiungere tutti i soggetti interessati agli effetti del Piano.

L'esame del Piano sta avvenendo nella inconsapevolezza di molti soggetti istituzionali economici e sociali coinvolti.

Molto grave e non rispettoso delle norme, è il fatto che, dopo il primo Forum che ha inaugurato la fase di consultazione e di partecipazione attiva del pubblico, è mancata qualsiasi comunicazione degli incontri e qualsiasi scambio di informazioni sia per il secondo che per il terzo forum.

## **INQUADRAMENTO GENERALE E CONTENUTI DEL PIANO**

Il Piano di Gestione è incompleto e la descrizione degli ecosistemi acquatici, delle alterazioni del regime idrogeologico e dell'inquinamento dei corsi d'acqua, del degrado dei suoli e delle difese dalle inondazioni, della conservazione e riequilibrio ambientale e degli impatti derivanti dai cambiamenti climatici non è sempre rispondente allo stato di fatto e, conseguentemente, la definizione di alcuni interventi non è riferibile a situazioni reali che si riscontrano sul territorio.

Occorre, quindi, costruire una proposta integrata di pianificazione e gestione con gli altri strumenti programmatori indispensabili per intervenire in un sistema complesso ed interconnesso dove è centrale il rapporto dell'uomo con la natura.

Il Piano di Gestione non contiene una completa analisi conoscitiva ed un esame critico del passato, né una puntuale individuazione di obiettivi concretamente praticabili sia a carattere strategico che operativo.

Non contiene dati sugli effetti attesi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, sull'occupazione e sull'economia, non contiene indicazioni temporali ed obiettivi precisi in merito alle linee di intervento individuate.

Quali sono i risultati attesi su qualità delle acque, messa in sicurezza del territorio e contributo quantitativo alla riduzione dei gas serra ed alla prevenzione e salvaguardia sanitaria della collettività?

## **PIANI E PROGRAMMI**

I Piani ed i programmi di intervento, se correttamente analizzati ed inquadrati, devono essere ben individuati partendo dagli errori del passato, operando delle scelte precise con obiettivi stringenti e verificabili nel tempo.

Un esempio per tutti riguarda gli interventi sulle opere idraulico-forestali nei bacini montani per contrastare il rischio idrogeologico.

Essi vanno individuati dopo aver redatto una mappa dei rischi che consenta di stabilire le priorità di intervento.

I progetti di lavori di sistemazione idraulico-forestale devono mirare non solo a rendere stabile la montagna, ma a ridurre anche il rischio nei territori sottostanti dove insistono i maggiori interessi sociali ed economici (“la pianura si difende in montagna”).

Occorre partire dalle criticità emerse relativamente agli interventi realizzati negli ultimi decenni:

- avere privilegiato le opere idrauliche a carattere intensivo (briglie in muratura lungo i corsi d’acqua a più forte pendenza) rispetto a quelle estensive (finalizzate alla difesa e alla stabilizzazione dei versanti), fino a trasformare la natura degli interventi da “idraulico-forestale” ad “idraulica” senza una efficace e corretta sistemazione integrale e integrata;
- la localizzazione delle opere destinate più al corso medio-inferiore che alla parte montana dei torrenti;
- la tipologia dei manufatti impiegati (quasi esclusivamente traverse e muri d’argine in calcestruzzo), troppo rigidi e che creano forti impatti ambientali;
- l’eccessiva regolarizzazione delle sezioni di deflusso che ha spesso eliminato le naturali “casse di espansione”.

Quindi, la scelta diventa quella di ritornare all’originaria impostazione delle sistemazioni idraulico-forestali, con le ulteriori innovazioni emerse nel campo della ingegneria naturalistica. In sintesi occorrerebbe:

- privilegiare la sistemazione integrale rispetto ad interventi episodici, considerando le opere di ingegneria complementari e non sostitutive di quelle estensive;
- interessare in prevalenza la parte montana dei bacini imbriferi;
- attribuire ad ogni tipo di vegetazione pari dignità rispetto al bosco.

## **RAPPORTO AMBIENTALE**

### **Analisi Conoscitiva**

I limiti conoscitivi sono ancora più evidenti nel Rapporto ambientale, che non è supportato da un’analisi sufficiente a descrivere lo stato dell’ambiente e gli impatti attesi.

E’ estremamente carente il bilancio idrico soprattutto nel dato relativo alla quantità di risorse, sul dato di prelevazione e di ritorno dell’acqua nelle centrali idroelettriche, mancano dati sulla dissalazione, sull’utilizzo per uso irriguo ed industriale, a partire dalle aree ad elevato rischio di crisi ambientale.

Non completa è l’attuazione delle attività di tipizzazione e individuazione dei corpi idrici e di valutazione del rischio, secondo quanto definito dal D.M. 16 giugno 2008.

Occorre prevedere la redazione di piani di gestione del rischio completamente integrati con i piani di gestione delle acque come stabilisce la Direttiva Europea 2007/60/CE.

### **Effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana**

Gli effetti valutabili sulla base dello scarno quadro conoscitivo su cui si basa il Piano sono pesantemente negativi su alcune componenti ambientali, in particolare biodiversità, flora, fauna e paesaggio (basti pensare a nuova viabilità, uso di diserbanti, mancato rispetto dei cicli biologici della fauna, mancata individuazione di aree da tutelare integralmente).

Sul clima e sugli effetti negativi manca una efficace valutazione dai rischi derivanti da eccessivi periodi di siccità o di abbondanti piogge con rischio di inondazioni e sul degrado dei suoli come i processi di desertificazione ed i conseguenti riflessi sulla popolazione.

Mancano dati sugli effetti sulla salute umana rispetto alla qualità dell'acqua e sullo stato di inquinamento delle acque superficiali, sotterranee fluviali e costiere.

### **Piano di monitoraggio**

E' indispensabile attivare prontamente un sistema di monitoraggio continuo e di qualità sui vari interventi adottati e verificarne l'efficacia e i risultati ottenuti, garantendo per l'intero percorso di verifica, vigilanza e controllo un sistema di partecipazione democratica da parte del partenariato economico, sociale e istituzionale, a livello territoriale.

## **CONCLUSIONI**

Il Piano di Gestione è privo di una strategia pluriennale (obiettivi da perseguire in un periodo dato ed in modo da modificare la situazione attuale e verificarne i risultati).

E' indispensabile modificare ed integrare in maniera consistente il Piano, colmando innanzitutto i deficit di analisi conoscitiva e correggendo gli errori ed i limiti evidenziati con le osservazioni sin qui formulate.

Oltre alle integrazioni e modifiche proposte, segnaliamo la necessità e l'opportunità che l'Autorità procedente, l'Autorità competente e l'Autorità ambientale promuovano un incontro con tutti i soggetti che hanno presentato osservazioni per una valutazione comune dei vari rilievi formulati e per arricchire ed implementare il Piano e trovare soluzioni le più condivise possibili.

Si coglie l'occasione per porgere distinti saluti.

## **Confederazione Generale Italiana del Lavoro Sicilia**

### **Il Responsabile del Dipartimento Politiche Energetiche ed Ambientali**

**Alfio La Rosa**